

Cap. 29

1Mosè convocò tutto Israele e disse loro: «Voi avete visto quanto il Signore ha fatto sotto i vostri occhi, nella terra d'Egitto, al faraone, a tutti i suoi ministri e a tutta la sua terra, 2le prove grandiose che i tuoi occhi hanno visto, i segni e i grandi prodigi. 3Ma fino a oggi il Signore non vi ha dato una mente per comprendere né occhi per vedere né orecchi per udire. 4Io vi ho condotti per quarant'anni nel deserto; i vostri mantelli non si sono logorati addosso a voi e i vostri sandali non si sono logorati ai vostri piedi. 5Non avete mangiato pane, non avete bevuto vino né bevanda inebriante, perché sappiate che io sono il Signore, vostro Dio. 6Quando siete arrivati in questo luogo e Sicon, re di Chesbon, e Og, re di Basan, sono usciti contro di noi per combattere, noi li abbiamo sconfitti, 7abbiamo preso la loro terra e l'abbiamo data in possesso ai Rubeniti, ai Gaditi e a metà della tribù di Manasse. 8Osservate dunque le parole di questa alleanza e mettetele in pratica, perché abbiate successo in tutto ciò che farete.

Cap.30

1Quando tutte queste cose che io ti ho poste dinanzi, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate su di te e tu le richiamerai alla tua mente in mezzo a tutte le nazioni dove il Signore, tuo Dio, ti avrà disperso, 2se ti convertirai al Signore, tuo Dio, e obbedirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il cuore e con tutta l'anima, secondo quanto oggi ti comando, 3allora il Signore, tuo Dio, cambierà la tua sorte, avrà pietà di te e ti raccoglierà di nuovo da tutti i popoli in mezzo ai quali il Signore, tuo Dio, ti aveva disperso. 4Quand'anche tu fossi disperso fino all'estremità del cielo, di là il Signore, tuo Dio, ti raccoglierà e di là ti riprenderà. 5Il Signore, tuo Dio, ti ricondurrà nella terra che i tuoi padri avevano posseduto e tu ne riprenderai il possesso. Egli ti farà felice e ti moltiplicherà più dei tuoi padri. (...) 11Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. 12Non è nel cielo, perché tu dica: "Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?". 13Non è di là dal mare, perché tu dica: "Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?". 14Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica. 15Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. 16Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. (...) Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, 20amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe».

“Io porgo dinanzi a te la vita e il bene, la morte e il male... scegli dunque la vita” Bellissima questa espressione che ci consegna il cuore di Dio, il desiderio profondo che Dio porta nel cuore per ognuno di noi... scegli la vita! Siamo arrivati alle steppe di Moab, abbiamo oltrepassato il deserto con il popolo di Israele e Mosè dispiega il suo terzo discorso chiamato alleanza in Moab. È un discorso articolato in ben sette parti: il popolo fino a

questo punto è stato privo di un cuore che lo rendesse in grado di comprendere. Ora invece, dopo il cammino nel deserto (o proprio in forza di quel cammino) il Signore concede al popolo i mezzi che gli consentono di conoscere Dio: un cuore per capire e riconoscere, occhi per vedere oltre le apparenze, orecchie per un ascolto profondo. Paradossalmente nel luogo in cui più si sarebbe dovuto provare il deterioramento, dove le condizioni (ambientali e non) non permettono che nulla si mantenga intatto, il mantello non si è consumato e neppure il sandalo è rovinato... insomma quanto ha comminato quel popolo? Mantello e sandali sono ancora intatti perché non utilizzati? O portati in braccio da Dio non si sono logorati? Insomma come possiamo dire se questo cammino ci ha logorati o ci ha resi pronti per una nuova interpretazione della vita? Il riferimento per il discorso di Mosè è l'oggi della steppa di Moab ma contemporaneamente l'oggi dell'esilio: proprio nel paese straniero dove è stato scacciato, deve scegliere la vita e quindi il Signore... c'è da tornare, da convertirsi, da cambiare il modo di pensare e di fare.

1. IL VERBO TORNARE

“Tornerò da mio padre” è l'espressione del figliol prodigo che indica la conversione (qualcuno dice che è pura “inversione a U”).

Il ritorno di Israele non è tanto un movimento fisico ma spirituale: tornare e ascoltare la voce (è indice di una relazione stabile di obbedienza). C'è un tornare del popolo ma anche un tornare di Dio, “il Signore tuo Dio cambierà la tua sorte, avrà pietà di te”. Cambiare la sorte indica un atto di rinnovamento radicale che ha origine in Dio: la svolta che si determina nella storia di Israele significa anzitutto che il Signore ha pietà e si volge nuovamente verso coloro che lo avevano abbandonato. Questo tornare si manifesta nel raccogliere ... “ti raccoglierà, ti riprenderà, ti ricondurrà, ti farà felice”.

2. RAPPORTO CON LA PAROLA

Quante volte riteniamo che la Parola di Dio sia distante dalla nostra vita, non abbia alcuna incidenza... sono ben altre le parole che determinano la nostra vita e hanno potere nelle nostre scelte. Eppure qui ci è chiesto un confronto esplicito con la Parola di Dio: questo comando non è troppo alto per te né troppo lontana da te; non è nel cielo, non è al di là del mare: anzi, questa parola è molto vicina a te”. Forse un po' l'esperienza fatta proprio dentro questo tempo di deserto; forse mai come in questo tempo ci siamo lasciati accompagnare da questa Parola... non c'era tempo prima, erano altre le parole che abitavano la nostra vita. Ma in questo tempo abbiamo scelto di lasciare arrivare questa Parola: non possiamo ora semplicemente riprendere la corsa!

È necessario che ci interroghiamo sull'incidenza di questa Parola nella nostra vita, sullo spazio di accordargli: nel legame con questa Parola Israele stabilisce e vive il legame profondo con il suo Dio. La “parola sulla bocca” esprime la relazione personale ed esteriore, alludendo a tutte le forme di comunicazione (dire, ripetere, mormorare, insegnare): la parola ha delle implicazioni. E poi c'è una allusione al mangiare: la Parola è cibo donato all'uomo, di cui si ha fame e desiderio ardente... Dio nutre il suo popolo e lo fa attraverso la Parola che diventa così segno del suo amore e della sua cura per il popolo. Quella Parola uscita dalla bocca di Dio è finalmente sulla bocca dell'uomo. E noi che non abbiamo potuto nutrirci dell'Eucarestia abbiamo ricevuto nutrimento dalla Parola: in che modo questo ascolto attento ha lavorato nel nostro cuore? E in che modo mi immagino che possa proseguire questa esperienza iniziata nel deserto? (val la pena di

pensare se è cresciuto il desiderio di ascolto della Parola e quale modalità pratiche mi hanno aiutato e mi potrebbero aiutare per proseguire il cammino... anche dopo il deserto?!)

3. VITA – MORTE

“Io pongo davanti a te la vita e il bene, la morte e il male”: decidendo tra la vita e la morte si pone una scelta radicale per il Signore che esige una fedeltà esclusiva per Lui (qui sta il succo del cammino dalla schiavitù alla libertà... liberi parola fortemente legata, ancorata a Dio). Mosè è colui che pone il popolo dinnanzi alla questione decisiva: ha dato al popolo la chiave per interpretare la storia, il presente, la vita (“io ti comando di amare il Signore, di camminare per la sua via...”) Israele ora ha conosciuto Dio, ma ha fatto esperienza sulla sua pelle, è in grado di scegliere. L'alternativa è tra una vita buona, felice, benedetta e un'esistenza che è in realtà morta perché sono presenti il male e la maledizione. La vita non è solo una alternativa posta davanti ad Israele ma è la finalità e la conseguenza dell'amore per Dio e dell'obbedienza. Così la vita emerge come lo scopo di tutta la storia della relazione tra Dio e il suo popolo, la finalità dell'alleanza. E Israele deve decidersi personalmente per essa.

Decidersi... decidere di sé stessi. Qui sta il punto proprio alle steppe di Moab, proprio all'uscita del deserto: c'è da decidere di sé stessi e ne va della vita.

Che cosa vuoi fare? Dove intendi investire energie?

“Io pongo davanti a te la vita e il bene...scegli la vita”.

Cosa può significare per me questa provocazione vitale per il futuro?